

# RASSEGNE E RICERCHE IN CORSO



Paolo Palazzi

## L'occupazione giovanile negli U.S.A.\*

Il problema dell'occupazione giovanile va inquadrato nel dibattito sul mercato del lavoro e la sua segmentazione<sup>1</sup>. Per quanto riguarda la collocazione delle donne e delle minoranze razziali si è ormai raggiunto un alto livello di elaborazione ed una maggiore chiarezza, al contrario per quanto riguarda la presenza e la funzione dei giovani all'interno del mercato del lavoro secondario mi sembra ci siano ancora molti problemi non sufficientemente affrontati ed elaborati. A mio avviso il problema principale consiste nell'individuare *se e come il fatto di essere giovane* caratterizza il comportamento e le qualità della forza lavoro giovanile in modo da renderla *in quanto tale* una delle principali componenti del mercato del lavoro secondario.

Le caratteristiche peculiari dei giovani lavoratori, quelle che li rendono maggiormente adatti al mercato del lavoro secondario, sono di solito individuate nelle seguenti due: la prima di tipo «oggettivo», relativa all'esperienza e alla specializzazione, la seconda più «soggettiva», relativa all'atteggiamento culturale dei giovani nei confronti del lavoro e della carriera. Per quanto riguarda l'esperienza, almeno intesa in senso stretto, essa non riveste a mio avviso una grande importanza nella suddivisione del mercato del lavoro

nei due segmenti in esame: in primo luogo perché nella maggioranza delle occupazioni l'esperienza si acquisisce in pochi giorni o poche settimane; in secondo luogo perché, nei pochi casi in cui l'acquisire esperienza richiede periodi più lunghi, molto spesso la collocazione del lavoratore è all'interno dello stesso settore e della stessa professione dei lavoratori più esperti. Si tratterà naturalmente di una posizione subordinata ma non necessariamente di per sé appartenente ad un mercato del lavoro diverso<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la specializzazione esiste una serie di lavori e professioni strutturalmente preclusi ai giovani, in quanto per legge o tradizione richiedono un elevato grado di scolarità (ad esempio sono precluse ai giovani tutte quelle professioni che richiedono la laurea o comunque un titolo di studio più elevato di quello della scuola superiore). All'interno della specializzazione possono rientrare alcune caratteristiche quali: affidamento, credibilità, serietà ecc. che i datori di lavoro presumono possano ritrovare più facilmente in persone di età più elevata. Questa mancanza di specializzazione è certamente una caratteristica specifica legata alla giovane età e che in parte contribuisce a spiegare la maggior presenza dei giovani nel mercato secondario, caratterizzato appunto da lavori in cui non si chiede una specializzazione.

A queste caratteristiche oggettive si aggiungono alcune più genericamente

culturali: mi riferisco qui all'atteggiamento dei giovani, in particolare quelli americani, nei confronti del lavoro e della carriera. Più che come contenuti e come prospettive future i giovani lavoratori guardano il loro lavoro come mera fonte di reddito e come conseguente grado di indipendenza dalla famiglia che da tale reddito può derivare. Tale atteggiamento culturale può essere considerato rilevante soprattutto per quella parte di giovani che hanno, o credono di avere, una buona possibilità, in un immediato futuro, di ottenere dal mercato un lavoro migliore o addirittura un completo cambiamento di status. Si tratta quindi prevalentemente dei figli maschi della media borghesia e della classe operaia, per i quali generalmente il lavoro giovanile costituisce una seconda e secondaria attività rispetto allo studio, ed è visto come una parentesi temporanea<sup>3</sup>. Il resto dei giovani, quelli occupati nel mercato secondario senza grosse speranze di mobilità, è invece prevalentemente costituito da donne e minoranze razziali.

Limitato a questi aspetti, il problema del funzionamento del mercato del lavoro giovanile perderebbe ogni specificità o, meglio, sarebbe ridimensionato all'interno dei problemi relativi all'occupazione femminile e delle minoranze razziali da una parte, e a quella dei lavoratori studenti dall'altra. Anche le soluzioni politico-economiche relative alla collocazione dei giovani nel mondo del lavoro diventerebbero abbastanza semplici: parità sostanziale nel diritto di accesso allo studio e al lavoro per donne e minoranze da una parte, completa liberalizzazione del mercato del lavoro giovanile dall'altra. Con la prima azione si eviterebbe una discriminazione nella collocazione e nella mobilità tra i giovani, con la seconda aumenterebbe la possibilità di lavoro per i giovani e quindi diminuirebbe la disoccupazione giovanile<sup>4</sup>.

\* Questo articolo riassume i punti principali di un più ampio lavoro sulla occupazione giovanile negli USA.

Questi i termini in cui prevalentemente il problema dell'occupazione giovanile si poneva negli anni '60; quello che emerge da questo mio lavoro è che a partire dalla fine degli anni '60 esiste ed è tuttora di crescente importanza negli Stati Uniti un problema specifico del mercato del lavoro giovanile al di là delle differenze di sesso e di razza e di classe<sup>5</sup>. In particolare ciò che mi sembra più significativo è che il problema specifico del funzionamento del mercato del lavoro giovanile non è tanto relativo al rapporto disoccupazione-tasso di attività, ma è in misura predominante un problema legato alla segmentazione qualitativa del mercato del lavoro<sup>6</sup>. In maniera simile a quello che storicamente è avvenuto per donne e minoranze etniche e razziali, i giovani *in quanto tali* hanno iniziato a giocare un ruolo di rilievo nel contribuire alla sopravvivenza e allo sviluppo di un mercato del lavoro secondario. Questo fenomeno, che ha alla sua base la crisi tendenziale della possibilità di libero utilizzo delle differenze razziali e sessuali quale primaria fonte di alimentazione del mercato secondario, si presenta come un vero e proprio processo di sostituzione, iniziato a partire dagli anni '60 in concomitanza con i forti movimenti di quegli anni nel campo dei diritti civili. Diversamente che per le donne e le minoranze razziali però lo status di «giovane» non ha carattere permanente neanche nel breve periodo: questo fa sì che le caratteristiche di questo tipo di forza lavoro siano in continua evoluzione. Da questo quadro emergono due principali considerazioni: 1) le caratteristiche che hanno reso maggiormente «adatti» i giovani a lavori di tipo secondario sono in misura crescente legate a fattori socio-culturali, e mi riferisco all'atteggiamento già menzionato nei confronti del lavoro tendente a considerarlo di per sé so-

lamente uno strumento sgradevole ma necessario alla sopravvivenza, senza quindi particolare attenzione alla possibilità di modificarlo; 2) *queste caratteristiche sono valide e funzionano ottimamente solamente se legate alla temporaneità della presenza nel mercato secondario.*

In realtà si verifica, per una serie di ragioni essenzialmente legate ad un rallentamento dello sviluppo economico degli USA, una tendenza dei giovani all'interno del mercato secondario a diventare «vecchi» all'interno del mercato secondario in cui la mobilità tende sempre più ad essere orizzontale, e si alterna a periodi sempre più lunghi di disoccupazione. In questo quadro le caratteristiche qualitative dei giovani che precedentemente abbiamo esposto, tendono a trasformarsi in pericolose antagoniste al funzionamento del mercato secondario: venendo a mancare la temporaneità, lo spirito di avventura tende a trasformarsi in ribellione e indisciplina, il cinismo nei confronti del lavoro in assenteismo e disaffezione, la spinta per una qualità migliore di vita in spinta per una qualità migliore di lavoro. Questa la sintesi delle conclusioni a cui la ricerca – da cui il presente articolo è tratto – è pervenuta, conclusioni che saranno più ampiamente trattate al termine dell'articolo, assieme alle risposte che vengono in misura crescente portate avanti per evitare che questi sintomi già presenti si trasformino in realtà di massa.

Nelle pagine che seguono analizzeremo la dinamica della struttura e del peso della occupazione giovanile negli ultimi 20 anni (1960-79) negli USA. L'analisi che riguarda i giovani compresi fra i 16 e 19 anni, si divide in due parti: la prima parte, che chiamo quantitativa, analizza il peso e le caratteristiche strutturali (tasso di attività, composizione per sesso e razza, tasso

di disoccupazione ecc.) della forza lavoro giovanile in confronto a quelle della forza lavoro complessiva; la seconda parte è di analisi qualitativa, e si interessa della classificazione delle professioni e del modo in cui l'occupazione giovanile si distribuisce nei diversi settori del mercato del lavoro. Naturalmente tale distinzione tra aspetto quantitativo e qualitativo non ha alcun risvolto teorico, è semplicemente una suddivisione di comodo utile ad organizzare e ordinare i vari aspetti del problema della occupazione giovanile.

#### Analisi quantitativa

Questa parte analizza brevemente il peso e la struttura della forza lavoro giovanile comparata con la struttura della forza lavoro complessiva. Il periodo coperto dalla nostra analisi parte dal 1960 e termina nel 1979. Per giovani intendiamo coloro compresi fra i 16 e 19 anni, mentre per «neri» intendiamo generalmente i non bianchi (compresi quindi gli orientali e i chicani)<sup>7</sup>.

Nella *tabella 1* sono riportati alcuni dati che descrivono la dinamica e la struttura della forza lavoro complessiva e giovanile. Mentre la forza lavoro totale nel periodo esaminato è aumentata di circa il 48%, quella giovanile è quasi raddoppiata. Di conseguenza è aumentato il peso dei giovani all'interno della forza lavoro negli USA passando dal 6,9% nel 1960 al 9,3% nel 1979: complessivamente nel 1979 il numero dei giovani compresi fra i 16 e 19 anni che lavoravano o cercavano attivamente lavoro erano circa 9,6 milioni. La composizione per sesso e razza della forza lavoro totale evidenzia principalmente due fenomeni: un elevato incremento della presenza femminile e una sostanziale costanza dei

Tab. 1 Forza lavoro civile.

	Totale forza lavoro civile		Forza lavoro giovanile (16-19)			Composizione Forza lavoro			
	migliaia	n. indice	migliaia	n. indice	% forza lay. tot.	totale		giovanile	
						% maschi	% neri	% maschi	% neri
1960	69.628	100,0	4.841	100,0	6,9	66,7	11,1	57,5	11,7
1965	74.455	106,9	5.911	122,1	7,9	64,8	11,2	57,5	10,9
1970	82.715	118,8	7.247	149,7	8,7	61,8	11,1	55,2	11,1
1975	92.613	133,0	8.799	181,7	9,5	60,0	11,4	54,1	10,7
1979	102.908	147,8	9.692	198,3	9,3	57,8	11,5	53,1	10,5

Fonti: Employment and Training Report of the President. U.S. Department of Labor.

neri; anche la forza lavoro giovanile ha subito questo processo di femminilizzazione (anche se di minor intensità in quanto i valori di partenza erano già molto elevati), mentre si nota un leggero declino nella presenza dei neri.

I dati riportati nella tabella 1 sono in parte condizionati dalle variazioni della struttura demografica della popolazione per sesso, razza ed età. Una analisi dei tassi di attività, cioè della percentuale di coloro che si offrono attivamente come forza lavoro, può meglio dare una visione generale della dinamica e dei mutamenti nel mercato del lavoro. Nella tabella 2 sono riportati i vari tassi di attività secondo la razza ed il sesso della forza lavoro totale e di quella giovanile. Nell'arco di tempo considerato sia il tasso di attività totale sia quello relativo ai giovani è in continuo aumento, aumenta cioè la percentuale di popolazione che ha o cerca lavoro. Se si guardano però i dati relativi alla dinamica dei tassi di attività distinti per sesso e per razza il quadro risulta differente. Per quanto riguarda la forza lavoro totale l'aumento del tasso di attività è dovuto esclusivamente al forte incremento del tasso di attività delle donne: questo fenomeno è valido sia per

i bianchi che per i neri con la differenza che, mentre per i bianchi il forte aumento del tasso di attività femminile riesce a compensare il declino di quello maschile, per i neri si ha in media una riduzione del tasso di attività. Per quanto riguarda la forza lavoro giovanile invece le cose vanno in modo diverso: per i giovani bianchi (maschi e femmine) si ha un aumento del tasso di attività, per i neri invece il tasso di attività femminile aumenta leggermente mentre quello maschile diminuisce notevolmente. Complessivamente quindi tra i giovani viene accentuato il fenomeno della divaricazione tra i tassi di attività dei bianchi e dei neri.

Una interpretazione di questa dinamica differenziata tra i tassi di attività dei giovani bianchi rispetto a quelli dei neri è tutt'altro che semplice. Ha senza dubbio avuto un certo peso il fatto che durante il periodo esaminato si è avuto un forte aumento della scolarità dei neri: nel 1959 circa il 56% dei neri era sotto gli otto anni di scuola completati, contro il 27% dei bianchi; nel 1979 la percentuale scende per i neri al 15%, avvicinandosi a quella dei bianchi, che è del 9%; il numero degli anni di scuola completati dai neri sono 12,3 nel 1979, molto

vicini alla media dei bianchi che è 12,6. Questo aumento della scolarità può senza dubbio aver contribuito alla parziale uscita dal mercato del lavoro di giovani neri, per i quali l'andare a scuola viene considerato un cambiamento di stato rispetto al tradizionale ingresso precoce nel mercato del lavoro. Questo dell'aumento della scolarità è solamente una parte, e forse la meno rilevante, della interpretazione del fenomeno dell'abbassamento del tasso di attività dei giovani neri. Come vedremo qui di seguito, esaminando i tassi di disoccupazione, è possibile dare una diversa lettura dei dati sui tassi di attività.

La tabella 3 riporta i dati sui tassi di disoccupazione del totale della forza lavoro e delle varie sottocategorie: donne, giovani e neri. In termini di differenze assolute si nota immediatamente come siano notevolmente più elevati i tassi di disoccupazione per le categorie più deboli della forza lavoro in confronto a quella forte dei maschi bianchi adulti. Ma è interessante notare come anche all'interno della categoria dei giovani vi siano differenze sia in assoluto sia nella dinamica dei tassi di disoccupazione: in particolare si hanno livelli di disoccupazione notevolmente più elevati per

Tab. 2 Tassi di attività.

	Totale forza lavoro					Forza lavoro giovanile				
	totale	bianchi		neri		totale	bianchi		neri	
		maschi	fem.	maschi	fem.		maschi	fem.	maschi	fem.
1960	59,4	83,4	36,5	83,0	48,2	44,0	55,9	40,2	67,2	32,8
1965	58,9	80,8	38,1	79,6	48,6	45,7	45,1	39,2	51,2	29,5
1970	60,4	80,0	42,6	76,5	49,5	49,9	57,4	45,5	47,2	34,1
1975	61,2	78,7	45,9	71,5	49,2	54,1	61,9	51,6	42,7	35,7
1979	63,7	78,0	49,9	71,0	52,0	54,7	61,5	54,4	40,7	33,7

Fonti: Vedi tab. 1.

Tab. 3 Disoccupazione.

	Tassi di disoccupazione totale					Tassi disoccupazione giovanile				
	totale	bianchi		neri		totale	bianchi		neri	
		maschi	fem.	maschi	fem.		maschi	fem.	maschi	fem.
1960	5,5	4,8	5,3	10,7	9,4	14,7	14,0	12,7	24,0	24,8
1965	4,5	3,6	5,0	7,4	9,2	14,8	12,9	14,0	23,3	31,7
1970	4,9	4,0	5,4	7,3	9,3	15,3	13,7	13,4	25,0	34,4
1975	8,5	7,2	8,6	13,7	14,0	19,9	18,3	17,4	35,4	38,5
1979	5,8	4,4	5,9	10,3	12,3	10,1	13,9	13,9	31,5	35,7

Fonti: Vedi tab. 1.

i giovani neri. Ma anche la dinamica nel tempo è molto differente: per i giovani bianchi essa tende ad essere strutturalmente stabile, salvo le fluttuazioni cicliche, che risultano peraltro più accentuate rispetto a quelle della forza lavoro nel suo complesso; per i giovani neri invece i tassi di disoccupazione hanno una forte tendenza all'aumento: nel 1979 oltre un terzo della forza lavoro giovanile nera risulta disoccupata. Oltre all'aumento del tasso di scolarità, ciò che ha senza dubbio contribuito all'abbassamento del tasso di attività dei giovani neri è il fatto che la scarsa possibilità di trovare un lavoro ha scoraggiato l'ingresso nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la differenza nei tassi di disoccupazione tra maschi e femmine, nei giovani bianchi si nota che, al contrario di quanto avviene per gli adulti, il tasso di disoccupazione femminile è simile, anzi tendenzialmente inferiore, a quello dei giovani maschi. Dato che il tasso di attività delle giovani bianche risulta in notevole aumento durante il periodo, il fenomeno non può venire interpretato semplicemente come scoraggiamento delle giovani a cercare attivamente un lavoro e quindi come loro uscita dal mercato: più plausibilmente è avvenuto che tra i giovani bianchi è andata diminuendo la differenza di opportunità di lavoro tra maschi e femmine. Questo è dovuto sia a fenomeni di natura socio-culturale, sia, come vedremo in seguito, al fatto che in modo crescente nel tipo di lavori disponibili per i giovani, non esiste più la tradizionale tendenza a preferire i maschi alle femmine.

Un quadro più chiaro del funzionamento del mercato del lavoro giovanile si può ottenere analizzando i vari tipi di lavoro e il modo in cui tali lavori si distribuiscono tra le varie categorie di forza lavoro.

### Analisi qualitativa

Analizzare le caratteristiche qualitative dell'occupazione giovanile significa affrontare in pieno il problema della segmentazione del mercato del lavoro. Come già ricordato, la tesi dei «segmentazionisti» considera il mercato del lavoro diviso in due grandi sezioni: una primaria, costituita da lavori ben retribuiti, più sicuri e garantiti sindacalmente, con possibilità di carriera ecc.<sup>6</sup>; una secondaria costituita al contrario da lavori mal pagati, precari e senza possibilità di carriera. Queste

due sezioni hanno un modo di funzionamento notevolmente diverso fra di loro, con una mobilità molto bassa fra una sezione e l'altra; inoltre le caratteristiche dei lavoratori nei due mercati sono strutturalmente e permanentemente diverse: nel settore primario troviamo in maggioranza maschi bianchi adulti, in quello secondario giovani, donne e neri.<sup>7</sup>

L'esistenza o meno di questo dualismo nel mercato del lavoro americano e questione abbastanza controversa all'interno della letteratura economica, e sofisticatissime elaborazioni economiche provano cose diverse a seconda che l'autore sia favorevole o meno alla teoria del dualismo.<sup>8</sup> A mio parere le prove pratiche e le verifiche quotidiane dell'esistenza di due differenti mercati del lavoro negli USA sono tali da poter accettare senza grossi dubbi le basi della teoria del dualismo, e mi sembra appropriata la risposta di Piore ai suoi critici nella quale, ricordando le prove pratiche di esistenza del doppio mercato, afferma: «Tutte queste esperienze, per coloro di noi che le hanno raccolte, e che le vivono quotidianamente sono prove sovrabbondanti, anche se non del tipo normalmente accettato nel mondo accademico. Ed io non sono disposto a rinunciare a nessuna delle idee semplicemente perché l'evidenza *economica* non la sostiene»<sup>9</sup>.

L'accettazione della teoria del dualismo non risolve tuttavia i numerosi problemi teorici e pratici, specialmente per quanto concerne gli strumenti di analisi del doppio mercato. Costruire infatti una classificazione delle professioni che individui e rispecchi la struttura duale del mercato del lavoro e cosa tutt'altro che semplice. Se si usano parametri quali salari, sicurezza, percentuale dei maschi bianchi adulti ecc. ci si trova di fronte ad una classificazione dei lavori all'interno della quale non esiste una soluzione di continuità e il porre una cesura tra i lavori primari e secondari può apparire abbastanza arbitrario.<sup>10</sup>

La soluzione che qui ho adottato per analizzare la struttura qualitativa della occupazione giovanile è probabilmente la più semplice, ma pur nella sua semplicità essa appare abbastanza funzionale. Appartenenti al settore primario del mercato del lavoro ho considerato, assieme a tutti i lavori non manuali di direzione e con alta specializzazione, anche quella parte di lavori manuali che per le loro caratteristiche di professionalità, sicurezza e possibilità di carriera si avvicinano di più alle

categorie del lavoro intellettuale. Al mercato primario, anche se in posizione subordinata, partecipano, secondo la mia classificazione, anche i lavori manuali che potremmo definire «strutturati», quelli cioè che danno garanzie salariali e di sicurezza abbastanza elevate. La difficoltà maggiore consiste nel collocare i lavori non manuali inferiori, quali quelli degli impiegati e dei commessi. Se si sottovaluta la degradazione del lavoro impiegatizio ed i bassi salari esso si può collocare nel mercato primario; al contrario, la collocazione nel mercato secondario sottovaluterebbe di fatto la sua maggiore stabilità e minore manualità. Il contrario si può dire per quanto riguarda i lavori legati alla vendita, caratterizzati come sono da precarietà e manualità elevata, ma ben pagati. La soluzione ottimale sarebbe quella di una più particolareggiata suddivisione di queste categorie di lavori, in modo da facilitare l'attribuzione ad ognuno dei due mercati, cosa possibile solamente con i dati censuari. Abbiamo allora utilizzato la soluzione di tener separata la categoria «impiegati e venditori», anche perché ciò facilita la possibilità di mettere in evidenza i massicci cambiamenti avvenuti nella struttura di questa categoria di lavori: è comunque evidente che nella loro maggioranza i lavori compresi in questa categoria fanno parte del mercato primario. In sintesi la classificazione proposta è la seguente<sup>11</sup>:

### MERCATO PRIMARIO<sup>14</sup>

1) *Indipendente*: professionisti, tecnici, managers, impiegati ad alto livello, operai altamente specializzati e capi operai, artigiani e contadini proprietari

2) *Subordinato*: operai comuni, (IMPIEGATI E VENDITORI): lavori impiegatizi ordinari, commessi, rappresentanti ecc.

MERCATO SECONDARIO: manovali, lavoratori dei servizi<sup>15</sup>.

L'utilizzo di una classificazione di questo tipo fa sorgere naturalmente molti problemi ed ambiguità. Accenno qui di seguito ai principali: nella categoria del mercato primario indipendente sono comprese professioni, per esempio gli insegnanti dei livelli di scuola più bassi, che dovrebbero far parte del mercato subordinato; nella categoria dei venditori solamente il 40% sono commessi, gli altri appartengono alla variegata categoria dei rappresentanti, in cui coesistono livelli da mercato

primario indipendente o da mercato secondario; fra i lavoratori dei servizi sono anche comprese categorie garantite e «ricche» come quelle dei poliziotti e dei vigili del fuoco. Complessivamente però, visto che sono interessato ad una analisi della dinamica nel tempo della struttura dei lavori, non sono questi i limiti più rilevanti della classificazione proposta. Il limite

più grave invece mi sembra quello di non poter considerare contemporaneamente una classificazione delle professioni anche secondo i settori economici di appartenenza, secondo la dimensione delle imprese e secondo la collocazione geografica (in particolare Stati del nord e del sud)<sup>10</sup>. Dato comunque che in questa sede mi occupo solamente del problema della occupa-

zione giovanile, e non in generale della statificazione del mercato del lavoro con i problemi teorici che ne conseguono, mi sembra che la classificazione adottata possa abbastanza bene svolgere la sua funzione di evidenziare i mutamenti avvenuti all'interno del mercato del lavoro giovanile. Nella *tabella 4* sono riportati i dati relativi alla struttura dell'occupazione secondo la

Tab. 4 *Occupazione secondo gruppi professionali.*

		Occupazione totale (migliaia)			Variazione 1979 1960	Distribuzione occupazione totale		
		1960	1970	1979		1960	1970	1979
		MERCATO DEL LAVORO PRIMARIO	Professionisti e tecnici	7.469	11.140	15.220	203,0	11,3
	Managers e amministratori	7.067	8.289	10.312	145,9	10,7	10,7	10,7
	AGR	2.776	1.753	1.376	49,6	4,2	2,2	1,4
	Artigiani e operai special.	8.554	10.158	2.784	149,2	13,0	12,9	13,3
	Operai comuni	11.960	13.909	14.332	119,9	18,2	17,6	14,9
	<i>Totale</i>	37.816	45.249	54.004	142,8	57,5	57,5	56,1
IMPIEGATI E VENDITORI	Impiegati	9.762	13.714	17.331	177,5	14,8	17,4	18,0
	Commessi e venditori	4.224	4.854	6.073	143,8	6,4	6,3	6,3
	<i>Totale</i>	13.986	18.568	23.404	167,3	21,2	23,7	24,3
MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO	Manovali	3.553	3.724	4.762	134,0	5,4	4,7	4,9
	AGR	2.400	1.373	1.322	55,1	3,6	1,7	1,4
	Lavoratori dei servizi	8.023	9.712	12.728	158,6	12,2	12,4	13,3
	<i>Totale</i>	13.976	14.809	18.812	134,6	21,2	18,8	19,6
	<i>Totale</i>	65.778	78.627	96.220	146,3	100,0	100,0	100,0

Tab. 4 bis

		M A S C H I						F E M M I N E		
		% sul totale			Composizione			Composizione		
		1960	1970	1979	1960	1970	1979	1960	1970	1979
MERCATO DEL LAVORO PRIMARIO	Professionisti e tecnici	63,8	61,4	56,7	10,9	14,0	15,3	12,4	14,5	16,5
	Managers e ammin.	84,4	84,0	75,8	13,6	14,2	13,9	5,0	4,5	6,3
	AGR	96,1	95,4	92,9	6,1	3,4	2,3	0,6	0,3	0,2
	Artigiani e operai special.	97,4	96,7	94,3	19,0	20,1	21,3	1,0	1,1	1,8
	Operai comuni	72,1	69,0	68,3	19,6	19,6	17,4	15,2	14,5	11,4
	<i>Totale</i>	80,1	77,1	74,1	69,2	71,3	70,2	34,2	34,9	36,2
IMPIEGATI E VENDITORI	Impiegati	32,2	25,4	19,5	7,2	7,1	6,0	30,3	34,5	34,9
	Commessi e venditori	60,2	56,8	56,4	5,8	5,7	6,1	7,7	7,0	6,6
	<i>Totale</i>	40,6	33,6	29,1	13,0	12,8	12,1	38,0	41,5	40,5
MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO	Manovali	97,7	96,4	88,5	7,9	7,3	7,5	0,4	0,3	1,4
	AGR	64,7	67,6	70,8	3,4	1,9	1,7	3,7	1,6	1,0
	Lavoratori dei servizi	35,4	33,8	37,5	6,5	6,7	8,5	23,7	21,7	19,9
	<i>Totale</i>	56,3	52,7	50,9	17,8	15,9	17,7	27,8	23,6	22,3
	<i>Totale</i>	66,4	62,3	58,5	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

classificazione proposta. La prima colonna contiene i tassi di variazione dei vari strati dell'occupazione tra il 1960 e il 1979. In questo periodo si ha una crescita complessiva dell'occupazione ad un tasso medio annuo superiore al 2%; all'interno di una generale crescita di tutti i settori, l'incremento si distribuisce in modo differenziato all'interno delle varie categorie occupazionali<sup>17</sup>. Nel mercato primario abbiamo un forte aumento della categoria dei professionisti e dei tecnici; aumentano inoltre ad un tasso superiore a quello medio gli impiegati e gli addetti ai servizi. I dati relativi alla composizione percentuale mettono meglio in luce gli effetti di tale dinamica differenziata. Il fenomeno più interessante appare lo spostamento sensibile dalle categorie inferiori dei singoli sottomercati (operai e contadini nel primario, manovali nel secondario) alle categorie superiori; per le quote restanti si è invece avuto uno spostamento verso la categoria degli impiegati. Possiamo quindi dire sinteticamente che la struttura complessiva dell'occupazione ha subito modificazioni nel senso di un aumento del peso dei lavori non manuali e di quelli che genericamente si possono considerare migliori.

Interessante è notare come questi cambiamenti si siano distribuiti all'interno delle varie categorie di lavoratori. Sempre nella tabella 4 sono riportati i dati relativi alla distribuzione all'

interno delle professioni secondo il sesso e la razza. In tutte le professioni avviene un processo di femminilizzazione: le due uniche eccezioni riguardano i manovali agricoli ed i lavoratori dei servizi. Per i primi il fenomeno è probabilmente dovuto alla forte diminuzione dei manovali non pagati; per i lavoratori dei servizi è invece dovuto alla diminuzione dei domestici: in entrambi questi settori la presenza femminile era predominante. Il fatto di maggior rilievo appare nell'esame dei dati relativi agli impiegati: l'aumento del peso degli impiegati nella struttura dell'occupazione è dovuto *esclusivamente* alla massiccia entrata nel mercato del lavoro delle donne. Come risultato si ha che dalla già elevata presenza femminile tra gli impiegati, pari al 68% nel 1960, si arriva all'80% nel 1979. Fenomeni del tutto simili a quelli relativi alla forza lavoro femminile si possono rilevare anche per i neri: in particolar modo per quanto riguarda il massiccio aumento della loro presenza nella categoria degli impiegati. A differenza delle donne però tale fenomeno avviene in un quadro di sostanziale stabilità del loro peso nell'occupazione complessiva, ed è accompagnato dalla diminuzione del tasso di attività.

In sintesi le linee di tendenza emerse nell'aggregato sono quasi esclusivamente fenomeni che interessano le tradizionali quote deboli del mercato del lavoro: le donne e i neri. Queste linee di tendenza sono:

- a) aumento del peso delle occupazioni appartenenti al mercato primario;
- b) notevole aumento del settore intermedio impiegatizio;
- c) forte diminuzione del peso del mercato secondario.

Questo processo di complessivo miglioramento della struttura dell'occupazione femminile e nera può essere dovuto ad una modificazione della struttura generale dei posti di lavoro, ma senza dubbio può essere interpretato come tendenza ad un superamento, o comunque ad una modificazione, della classica collocazione di questa quota della forza lavoro all'interno del mercato secondario, classicamente definito. Si tratta naturalmente di un processo tendenziale che non è riuscito ad eliminare completamente le tradizionali divisioni: ancora nel 1979 l'occupazione femminile era collocata per il 23% nel settore secondario; i neri nel settore secondario costituivano il 32% del totale dell'occupazione nera; i maschi invece erano solamente per il 18% nel settore secondario. Nuovi problemi di stratificazione e discriminazione nascono da questo processo di superamento del tipo tradizionale di subordinazione del mercato del lavoro. Il punto che sembra più interessante — al quale in questa sede posso solo accennare — è il parallelismo che si ha fra l'aumento della presenza dei neri e delle donne in certe categorie di professioni e il deterioramento stesso delle professioni (in par-

Tab. 4 ter.

		N E R I					
		% sul totale			Composizione		
		1960	1970	1979	1960	1970	1979
MERCATO DEL LAVORO PRIMARIO	Professionisti e tecnici	4,4	8,7	8,7	4,8	9,1	12,3
	Managers e amministratori	2,5	3,5	5,6	2,6	3,5	5,4
	AGR	7,9	4,9	2,4	3,2	1,0	0,3
	Artigiani e operai special.	4,8	6,8	7,7	6,0	8,2	9,2
	Operai comuni	11,8	14,4	15,1	20,4	23,7	20,2
	<i>Totale</i>	6,8	8,4	9,5	37,0	45,5	47,4
IMPIEGATI E VENDITORI	Impiegati	5,1	8,1	11,3	7,3	13,2	17,3
	Commessi e venditori	2,4	3,7	4,9	1,5	2,1	2,8
	<i>Totale</i>	4,3	8,0	9,2	8,8	15,3	20,1
MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO	Manovali	26,8	23,2	16,4	13,7	10,3	7,2
	AGR	25,9	17,5	8,0	9,0	2,9	1,7
	Lavoratori dei servizi	27,4	22,6	20,0	31,5	26,0	23,6
	<i>Totale</i>	27,0	22,3	18,0	54,2	39,2	32,5
	<i>Totale</i>	10,5	10,7	11,1	100,0	100,0	100,0

Fonti: Vedi tab. 1 e US. Bureau of Labor Statistic *Employment and Earnings*.

tiolare impiegati ed insegnanti). Sembra che sia avvenuto un capovolgimento del rapporto causa-effetto tra tipo di lavoro e lavoratore:

1) Nella situazione classica si parte dall'esistenza di lavori degradanti, si utilizza l'esistenza di discriminazione razziale e sessuale per attribuire questi lavori in maggioranza a donne e neri, come conseguenza la situazione di discriminazione sociale di donne e neri si riproduce;

2) Nella nuova situazione esiste un processo di «degradazione» di alcuni tipi di professioni, vengono utilizzati neri e donne, il processo di degradazione si compie più facilmente in quanto, accompagnandosi ad un miglioramento delle condizioni sociali di donne e neri, incontra minore opposizione<sup>19</sup>.

Completamente diverso è il quadro che si ha esaminando i dati, riportati nella tabella 5, sul terzo settore debole del mercato del lavoro: i giovani, il peso dei lavoratori in età compresa fra i 16 e 19 anni aumenta nel decennio 1960/70 per stabilizzarsi successivamente attorno all'8% dell'occupazione complessiva. Anche nel caso dei giovani, come per le donne e i neri, la loro collocazione all'interno della classificazione delle professioni li vede massicciamente presenti nelle categorie inferiori. Ma la dinamica durante il periodo considerato è completamente diversa da quella delle donne e dei neri: vi è un notevole aumento

della quota dei giovani addetti alle professioni del mercato secondario a cui si contrappone una altrettanto netta diminuzione della loro presenza nel mercato primario e, fatto strano, anche in quello intermedio impiegatizio. Anzi, per quanto riguarda gli impiegati, si può notare come, nonostante l'aumento della partecipazione dei giovani al lavoro, si ha una diminuzione percentuale della loro presenza.

Nel 1979 negli Usa quasi la metà dei giovani lavoratori tra i 16 e 19 anni appartengono al mercato del lavoro secondario di cui costituiscono il 20% del totale, mentre i dati relativi al 1960 erano rispettivamente 35% e 10%. Due ulteriori aspetti di questo fenomeno vanno messi in rilievo:

a) il fenomeno della redistribuzione del lavoro giovanile all'interno delle professioni più basse avviene sia nel decennio 1960/70, in cui il peso dei giovani aumenta, sia nel decennio successivo, in cui il peso dei giovani rimane costante; sembra cioè che sia indipendente da fattori di dinamica dell'offerta del lavoro giovanile;

b) non esiste nessuna correlazione tra la variazione del numero dei posti di lavoro disponibili e la variazione della presenza dei giovani. Ciò fa pensare che tale redistribuzione sia anche indipendente da fattori di dinamica dell'offerta.

In conclusione il fenomeno avvenuto durante il periodo esaminato è che i settori tradizionalmente deboli della

forza lavoro, donne e neri, si sono avvantaggiati della redistribuzione delle professioni, incrementando la loro presenza nel mercato del lavoro primario. Questo fatto porta a pensare che vi sia una tendenza ad un superamento, per queste categorie di lavoratori, della tradizionale divisione fra mercato primario e secondario. Viene invece alla luce la coincidenza fra presenza di neri e donne in alcuni lavori del settore primario insieme alla dequalificazione tecnico-sociale dei lavori stessi, riproponendo in modo sostanzialmente diverso i problemi della discriminazione. A ciò si è accompagnato un massiccio effetto di «sostituzione» all'interno del settore secondario di donne e di neri con giovani lavoratori *teenagers*, fenomeno che appare abbastanza indipendente dalla dinamica della domanda e offerta dei posti di lavoro: l'assegnazione di «nuovi posti di lavoro» cioè segue criteri e logiche che poco hanno a che fare con le dinamiche puramente quantitative di rapporto domanda-offerta di lavoro giovanile.

Un quadro più preciso di ciò che è avvenuto nella struttura della occupazione giovanile si ottiene analizzando la composizione dei giovani occupati secondo il sesso e la razza: i dati sono riportati nella tabella 5. Contrariamente a quanto avveniva nell'occupazione femminile nel suo complesso, la struttura dell'occupazione delle giovani donne rileva una dinamica del tutto

Tab. 5 Occupazione giovanile (16-19) secondo gruppi occupazionali

		TOTALE GIOVANI								
		migliaia			% sul totale occ.			Distribuzione		
		1960	1970	1979	1960	1970	1979	1960	1970	1979
MERCATO DEL LAVORO PRIMARIO	Professionisti e tecnici	154	169	150	2,1	1,5	0,9	3,7	2,7	2,0
	Managers e ammin.	29	48	83	0,4	0,6	0,8	0,7	0,8	1,1
	AGR	45	14	22	1,6	1,1	1,1	1,1	0,2	0,3
	Artigiani e operai special.	206	270	522	2,4	2,6	4,1	5,0	4,4	6,8
	Operai comuni	735	1.043	1.048	6,1	7,5	7,3	17,8	16,9	13,7
	<b>Totale</b>	<b>1.169</b>	<b>1.544</b>	<b>1.825</b>	<b>3,1</b>	<b>3,4</b>	<b>3,4</b>	<b>28,3</b>	<b>25,0</b>	<b>23,9</b>
IMPIEGATI E VENDITORI	Impiegati	1.028	1.399	1.545	10,5	10,2	8,9	24,9	22,8	20,2
	Commessi e venditori	491	558	639	11,6	11,5	10,5	11,9	9,1	8,4
	<b>Totale</b>	<b>1.519</b>	<b>1.957</b>	<b>2.184</b>	<b>10,9</b>	<b>10,5</b>	<b>9,3</b>	<b>36,8</b>	<b>31,9</b>	<b>28,6</b>
MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO	Manovali	425	847	1.129	12,0	22,7	23,7	10,3	13,8	14,8
	AGR	322	332	274	13,4	24,2	20,7	7,8	5,5	3,6
	Lavoratori dei servizi	694	1.461	2.221	8,6	15,0	17,4	16,8	23,8	29,1
	<b>Totale</b>	<b>1.441</b>	<b>2.640</b>	<b>3.624</b>	<b>10,3</b>	<b>17,8</b>	<b>19,3</b>	<b>34,9</b>	<b>43,1</b>	<b>47,5</b>
	<b>Totale</b>	<b>4.129</b>	<b>6.141</b>	<b>7.633</b>	<b>6,3</b>	<b>7,8</b>	<b>7,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

simile a quella maschile, di complessivo peggioramento nella struttura delle occupazioni. Non appare cioè, nel caso dei giovani, un mutamento nei criteri di assunzione tra maschi e femmine, è quindi il fatto stesso di essere giovani che caratterizza i mutamenti avvenuti nella distribuzione dei lavori. Per i giovani neri la situazione è invece notevolmente differen-

te, almeno tra il 1960 e il 1970 - ma ci sono indicazioni che ciò sia valido anche per anni più recenti<sup>19</sup> -; la struttura occupazionale ha subito un notevole mutamento nel senso di uno spostamento in alto nella qualità media dell'occupazione, ciò è avvenuto in un quadro di una netta diminuzione del peso dei giovani neri nell'occupazione giovanile, di una diminuzione del

loro tasso di attività e un alto tasso di disoccupazione.

#### Un tentativo di interpretazione

La causa generale del processo di una maggiore presenza di adulti neri e donne all'interno delle professioni che fanno usualmente parte del mercato

Tab. 5 bis. Occupazione giovanile.

		M A S C H I						F E M M I N E		
		% sul totale			Composizione			Composizione		
		1960	1970	1979	1960	1970	1979	1960	1970	1979
MERCATO DEL LAVORO PRIMARIO	Professionisti e tecnici	48,5	49,7	48,0	2,5	2,4	1,7	5,1	3,1	2,2
	Managers e ammin.	85,6	77,1	57,8	1,0	1,1	1,2	0,4	0,4	0,9
	AGR	94,8	100,0	100,0	1,8	0,4	0,5	0,1	—	—
	Artigiani e operai special.	98,3	95,2	91,9	8,2	7,5	11,7	0,5	0,5	1,2
	Operai comuni	79,4	77,6	75,2	24,3	23,8	19,2	9,0	8,5	7,5
	<i>Totale</i>	80,9	77,7	75,8	37,8	35,2	34,3	15,1	12,5	11,8
IMPIEGATI E VENDITORI	Impiegati	24,2	21,5	17,5	10,5	8,8	6,6	44,3	40,2	36,2
	Commessi e venditori	54,3	43,9	34,3	11,2	7,2	5,3	12,7	11,5	11,9
	<i>Totale</i>	33,8	27,9	22,4	21,7	16,0	11,9	57,0	51,7	48,1
MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO	Manovali AGR	96,7	97,2	90,3	17,5	24,1	24,8	0,8	0,8	3,1
	Lavoratori dei servizi	80,9	86,7	85,8	12,2	8,4	5,7	1,6	1,6	1,1
	<i>Totale</i>	36,2	37,5	43,0	10,8	16,2	23,3	25,5	33,4	35,9
	<i>Totale</i>	66,2	62,8	61,0	40,5	48,8	53,8	27,9	35,8	40,1
	<i>Totale</i>	57,1	55,5	53,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 5 ter Occupazione giovanile.

		N E R I					
		% sul totale			Composizione		
		1960	1970	1979	1960	1970	1979
MERCATO DEL LAVORO PRIMARIO	Professionisti e tecnici	3,4	13,0		1,5	2,9	
	Managers e amministratori	2,9	2,8		0,2	0,3	
	AGR	1,3	1,8		1,7	—	
	Artigiani e operai special.	1,8	6,6		2,8	5,3	
	Operai comuni	8,0	10,7		16,3	17,4	
	<i>Totale</i>	6,9	8,4		22,5	25,9	
IMPIEGATI E VENDITORI	Impiegati	2,9	11,0		8,5	26,1	
	Commessi e venditori	2,7	6,0		3,7	5,9	
	<i>Totale</i>	2,8	7,8		12,2	32,0	
MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO	Manovali	12,2	7,1		14,3	12,3	
	AGR	18,5	10,3		16,3	4,3	
	Lavoratori dei servizi	18,0	7,3		34,7	25,5	
	<i>Totale</i>	16,3	8,5		65,3	42,1	
	<i>Totale</i>	10,3	9,3	8,6	100,0	100,0	

Fonti: 1960, nostra elaborazione dati censimento 1970-1979.



primario va senza dubbio ricercata nei forti movimenti di lotta degli anni '60, che sinteticamente possiamo chiamare «per i diritti civili», che avevano come obiettivo principale la parità di opportunità e il superamento delle discriminazioni contro neri e donne. Spesso tali obiettivi si sono concretizzati in specifici atteggiamenti legislativi più favorevoli alle donne e alle minoranze etniche nel campo dello studio e del lavoro. Ma al di là delle pur importanti leggi antidiscriminatorie, più in generale sono avvenute modificazioni politico-culturali che per le donne hanno avuto l'effetto di un massiccio aumento della loro partecipazione alla forza lavoro, in particolare nei posti di lavoro in rapido sviluppo come quello impiegatizio; per i neri tali modificazioni politico-culturali hanno aperto la possibilità di accesso a professioni, quali ad esempio quelle degli impiegati e insegnanti, sino allora raramente accessibili. L'effetto complessivo sulla occupazione è stato quello di una massiccia redistribuzione nella struttura dell'occupazione e delle professioni. Questo processo di redistribuzione ha avuto le seguenti caratteristiche: per i neri è avvenuto in un quadro di diminuzione della partecipazione alla forza lavoro ed ha quindi provocato un aumento della stratificazione interna della popolazione nera; in particolare si è creato uno strato medio alto di borghesia nera, non molto cospicuo numericamente, che qualitativamente ha svolto e svolge un notevole ruolo di integrazione politica e culturale dei neri<sup>20</sup>. La seconda caratteristica è che, in sincronia con questo processo di complessivo miglioramento delle condizioni occupazionali di donne e neri, è avvenuta una altrettanto massiccia trasformazione qualitativa di alcuni posti di lavoro impiegatizio e professionale, nel senso di una dequalificazione di massa e di un peggioramento delle condizioni salariali e di lavoro. Questo fenomeno è un indice abbastanza rilevante di come si sia andato trasformando l'utilizzo delle differenze razziali e sessuali all'interno del mercato del lavoro: da una fase in cui l'accento era posto principalmente su una sperequazione «assoluta», relegando la quota debole di forza lavoro costituita da donne e neri in occupazioni appartenenti al mercato secondario, si è passati ad una fase, come quella attuale, in cui la sperequazione tende sempre più ad essere «relativa», nel senso che tale forza lavoro viene in misura crescente utilizzata per accentuare la

stratificazione interna al mercato del lavoro tradizionalmente considerato primario, introducendo nuovi e più sofisticati sistemi di divisione del lavoro.

La diminuzione di disponibilità «a priori» ad offrirsi per lavori secondari da parte di donne e neri adulti ha fatto sì che in maniera crescente i lavori di tipo secondario siano stati coperti utilizzando forza lavoro giovanile. In questo modo è andata crescendo l'importanza di considerare la caratteristica «età» in quanto tale, come componente qualitativa nella forza lavoro, rilevante per le condizioni di lavoro nel mercato secondario. Questo processo di sostituzione è stato favorito da fattori qualitativi relativi sia alla domanda che all'offerta di lavoro giovanile:

1) *Aspettative di mobilità*. I giovani, per il fatto stesso di essere giovani, sono portati a ritenere, in maggior misura rispetto agli adulti, che il lavoro occupato sia soltanto temporaneo, e che la mobilità in atto sia solamente questione di tempo, relativamente automatica.

2) *Specializzazione*. Nel settore secondario si trovano in maggioranza lavori in cui non è richiesta una particolare specializzazione o esperienza.

3) *Part-time*. Tra i giovani *teenagers* vi è una elevata percentuale di studenti (62% nel 1960 e 68% nel 1977): nel corso del periodo esaminato si è avuto un notevole incremento del tasso di attività tra i giovani studenti (dal 30% del 1960 si passa al 43% nel 1977). Complessivamente la percentuale di forza lavoro giovanile che ancora va a scuola passa dal 40% nel 1960 al 54% nel 1977. Parallelamente a questo fenomeno si è avuto un aumento dei giovani che lavorano *part-time*: dal 55% dei giovani occupati nel 1960 si arriva al 61% nel 1979. Si è andata quindi allargando la presenza di giovani studenti che si offrono per un lavoro *part-time* all'interno del mercato secondario. A ciò va aggiunto il fatto che la struttura del mercato secondario è tale per cui l'utilizzo di lavoro *part-time* è facilitato dalla struttura tecnica ed organizzativa complessivamente più semplice e flessibile (nel 1979 il 37% degli occupati nel settore secondario lavorava *part-time*, mentre in media la percentuale era del 13%)<sup>21</sup>.

4) *Cultura giovanile*. L'aspetto culturale è, a mio avviso, uno dei fattori più importanti che ha contribuito alla facilità del diffondersi del lavoro giovanile nel settore secondario; in particolare due sono gli aspetti più rilevanti:

a) forte aumento dello spirito di indipendenza dalla famiglia: il lavoro giovanile, che era usualmente sollecitato dai genitori per motivi economici o come momento educativo-ideologico, si è andato sempre più trasformando in ricerca di libertà dalla dipendenza economica e psicologica della famiglia; b) l'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro è andato cambiando: ad una crisi del lavoro come valore in sé tende a corrispondere una concezione del lavoro come strumento di reddito, senza illusioni di realizzazione personale attraverso il lavoro<sup>22</sup>. Gran parte di questi mutamenti nell'atteggiamento culturale dei giovani sono un indiretto risultato dei movimenti di opposizione della fine degli anni '60: quindi si può paradossalmente affermare che gli stessi contenuti dei movimenti di lotta che per i neri e le donne hanno portato ad uno slittamento in alto nella scala dei lavori, hanno d'altra parte reso più agevole anche qualitativamente l'ingresso massiccio dei giovani all'interno del mercato del lavoro secondario.

#### *Contraddizioni e linee di tendenza*

Come rilevato nell'introduzione, le specifiche caratteristiche che fanno sì che i giovani siano particolarmente adatti al lavoro secondario sono strettamente connesse alla permanenza *temporanea* in questi tipi di lavoro; venendo a mancare tale caratteristica la «qualità» della forza lavoro giovanile tende con facilità a trasformarsi nel suo opposto. È praticamente impossibile fornire una sicura prova statistica in relazione alla permanenza media dei giovani all'interno del lavoro secondario e soprattutto analizzare le *aspettative di permanenza*: vi sono però alcuni indizi che tendono a mostrare come la temporaneità della permanenza all'interno del mercato del lavoro secondario stia in misura crescente diventando una falsa aspettativa. Unici dati statistici disponibili derivano dallo studio dei risultati della «National Longitudinal Survey», che ha seguito, tra il 1968 e il 1975, 1500 giovani lavoratori che nel 1968 avevano tra i 16 e 19 anni. I risultati dell'indagine mostrano come in generale vi sia una alta probabilità che un giovane, entrato nel mercato secondario, a parità di altre caratteristiche, vi rimanga per sempre<sup>23</sup>. Al di là dei dati statistici mi sembra che il fattore psicologico di temporaneità di permanenza nel

mercato del lavoro secondario si potesse unicamente riferire ai giovani bianchi maschi: infatti per i neri e le donne la permanenza nel mercato secondario era considerato un fatto «naturale». Bisogna ricordare come nella stessa definizione di mercato secondario la scarsa mobilità in alto è considerata uno dei più importanti fattori caratterizzanti. Altra conseguenza dell'ingresso nel mercato del lavoro secondario di giovani bianchi è stata quella di una notevole diminuzione di opportunità di lavoro per i giovani neri; il forte aumento del tasso di disoccupazione e la diminuzione del tasso di attività tra i giovani neri ripropone la questione razziale in modo assai rilevante nel settore giovanile della forza lavoro<sup>24</sup>.

Da questa serie di considerazioni è possibile trarre alcune conclusioni relative alle linee di tendenza che si possono prevedere in un futuro abbastanza prossimo. La sostituzione di una parte dei neri e delle donne con i giovani all'interno del mercato del lavoro secondario è riuscita per un certo tempo a tamponare le falle che si sarebbero prodotte in questo mercato: una situazione di difficoltà di reperimento di forza lavoro a buon mercato per il mercato secondario avrebbe avuto forti conseguenze inflazionistiche, dato il peso assai rilevante negli Usa di questo mercato (circa il 20% dell'occupazione totale). Le condizioni che hanno reso possibile questa soluzione tuttavia stanno in misura crescente venendo a cadere: in particolare, diminuendo l'impatto psicologico della temporaneità, è facilmente prevedibile una tendenza all'aumento della microconflittualità da un lato e della sindacalizzazione dall'altro. Infatti quegli aspetti culturali che in un quadro di temporaneità rendevano la forza lavoro giovanile adatta al lavoro secondario, possono facilmente trasformarsi in spinte per un miglioramento generale delle condizioni di lavoro, quando questa temporaneità viene a mancare. Sino ad ora la risposta dei giovani è stata, da un lato, una «convulsa» mobilità all'interno dei lavori secondari, dall'altro, la ricerca di attività alternative al mercato del lavoro tradizionale<sup>25</sup>. È indubbio tuttavia che, specialmente nel quadro di austerità e recessione economica che si prospetta, aumenterà il numero dei maschi bianchi relegati al mercato secondario in modo permanente. Di conseguenza aumenterà la probabilità di una crescente contraddizione fra le caratteristiche dei posti di lavoro del mercato secon-

dario e quelle della forza lavoro disponibile per questo mercato. In altre parole, dato che la debolezza della forza lavoro utilizzata nel mercato secondario è prevalentemente stata di carattere qualitativo, è possibile che queste caratteristiche vengano meno e che quindi ci sia una forte pressione ci si possa trovare di fronte ad una grossa spinta al cambiamento del settore secondario. A tutto ciò va aggiunto il problema della disoccupazione giovanile, specialmente dei neri che, a causa della ridotta mobilità, tenderà ad assumere sempre più caratteristiche di disoccupazione permanente e strutturale.

È possibile anche intravedere quali saranno le scelte politiche per arginare tale prospettiva da parte dello stato e della borghesia. È molto difficile, anche se da parte di alcuni settori produttivi si notano spinte in questo senso, prevedere una massiccia utilizzazione delle ondate di nuova immigrazione (in particolare dall'Indocina e dal Messico) per una conversione della forza lavoro nel mercato secondario; le difficoltà di far accettare politicamente agli americani la crescente disoccupazione e una massiccia immigrazione sarebbero troppo elevate<sup>26</sup>. È invece possibile prevedere un alleviamento di tali problemi attraverso due principali strumenti: da una parte, attraverso l'introduzione del servizio di leva obbligatorio, si cercherà di dare una risposta di breve periodo alla disoccupazione giovanile; dall'altra si cercherà sempre di più di introdurre misure capaci di «produrre un nuovo tipo di forza lavoro» socialmente e culturalmente più adatto alla permanenza all'interno del mercato secondario. Gli effetti della prima misura sono abbastanza semplici: si eliminerebbero nel breve periodo più di due milioni di giovani dal mercato del lavoro, che potrebbero essere facilmente sostituiti da altri giovani disoccupati in età preleva. Per quanto riguarda la seconda «operazione» si tratta a mio avviso di un progetto a vasto raggio che investe principalmente il processo di riproduzione sociale della forza lavoro attraverso l'istituzione scolastica.

Non è possibile affrontare in questa sede il tema dello stretto rapporto che è storicamente esistito negli Usa fra scuola e riproduzione sociale di forza lavoro<sup>27</sup>; possiamo brevemente accennare alle nuove direzioni che la politica scolastica negli Usa sta prendendo. Anche in un sistema scolastico come quello americano, in particolar modo per quanto riguarda la scuola

superiore, il parallelo estendersi della scuola pubblica e della scolarità di massa negli anni '60 ha provocato grosse contraddizioni all'interno del mercato del lavoro. Si è avuto un aumento di scolarità non selettiva e scarsamente professionalizzata, molto spesso oggettivamente critica rispetto all'ordine ed ai principi dominanti<sup>28</sup>; questo ha contribuito in modo notevole a «produrre» giovani poco adatti ad un disciplinato ingresso nel mercato primario<sup>29</sup>. D'altra parte l'utilizzo nel lungo periodo di questi giovani all'interno del mercato secondario oltre ai limiti già ricordati, tende ad essere ostacolato dall'aumento della scolarità e delle aspettative<sup>30</sup>.

L'impressione netta che si ha è che l'attuale fortissimo attacco alla scuola pubblica sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, che si ha oggi negli Usa, sia parte dell'obiettivo di creare un «esercito di bruti» con tutte le caratteristiche sociali di adattabilità al mercato secondario<sup>31</sup>. A ciò si accompagna il ritorno alla scuola privata come strumento altamente selettivo di riproduzione di forza lavoro per il mercato primario.

È molto difficile giudicare a che punto sia giunto il tentativo di «produrre» forza lavoro permanentemente e strutturalmente in grado di svolgere il ruolo precedentemente svolto all'interno del mercato secondario da donne e neri. Dal punto di vista culturale in senso stretto il processo di «abbruttimento» di una larga parte di giovani sembra essere ad uno stadio avanzato: il livello di degradazione delle scuole superiori pubbliche dei centri urbani ha raggiunto punte molto elevate sia dal punto di vista dei contenuti dell'insegnamento sia da quello del puro «ordine pubblico»<sup>32</sup>. Di contro, attraverso l'utilizzo selettivo delle scuole private, si sta ricreando uno strato relativamente privilegiato dei giovani destinati con certezza al mercato primario. Non mancano però importanti spinte che contrastano questo processo, spinte che tentano di espropriare le istituzioni (scuola, famiglia e mass media ufficiali) del processo di riproduzione, sostituendo ad esse strumenti di autoriproduzione<sup>33</sup>. Mi riferisco qui ai numerosissimi movimenti «alternativi» che prosperano negli Stati Uniti. A mio avviso quindi un terreno di battaglia importante sarà quello della riproduzione sociale: nel senso che le lotte all'interno della produzione e le lotte sociali in generale, che non mancano e certamente non mancheranno in futuro, potranno svi-

lupparsi quantitativamente e qualitativamente ed avere un impatto politico di opposizione e cambiamento solamente se non saranno perdute le battaglie relative al controllo sulla riproduzione sociale.

di Piore M., «Notes for a Theory of Labor Market Stratification» in Edwards, Reich, Gordon (1975), *op. cit.*.

<sup>4</sup> Negli Usa ci si trova di fronte ad un dura attacco da parte degli economisti liberisti contro il salario minimo orario (attualmente 3,10 \$ l'ora), al quale si attribuiscono le principali cause della disoccupazione giovanile. La letteratura esistente su questo argomento è molto numerosa: riferimenti ai suoi aspetti più rilevanti si possono trovare, ad esempio, in Mattila P.J., «Youth Labor Markets, Enrollements and Minimum Wages» in Industrial Relations Research Association; *Proceedings of the 31st Annual Meeting*, Chicago 1978.

<sup>5</sup> Ciò naturalmente non significa che all'interno del mercato del lavoro giovanile non vi siano differenze e discriminazioni di sesso, di razza o di classe. Quello che voglio dimostrare è che, nonostante queste discriminazioni, ha senso parlare di giovani quale gruppo sociale significativo in sé.

<sup>6</sup> Al contrario sinora l'attenzione è stata rivolta principalmente, nello studio della forza lavoro giovanile, ai problemi relativi alla disoccupazione, senza legarli ai problemi della struttura qualitativa della occupazione: questo ne ha senza dubbio limitato il significato.

<sup>7</sup> Soltanto negli ultimi anni le statistiche americane rilevano dati specifici per i cittadini di origine latino-americana separatamente da quelli relativi ai neri.

<sup>8</sup> Nelle elaborazioni più recenti si tende a dividere il settore primario in due sottosezioni: il *primario indipendente* (costituito dai managers, professionisti, artigiani e operai altamente qualificati) caratterizzato da alta professionalità, controllo sul proprio lavoro ed elevata possibilità di carriera; il *primario subordinato* (costituito in maggioranza da operai sindacalizzati e impiegati) in cui la specializzazione è bassa e il controllo sul lavoro è esterno al lavoratore. Vedi: Edwards R. (1979) *op. cit.*

<sup>9</sup> Anche se fra i «segmentazionisti» c'è un generale accordo sulle caratteristiche generali del funzionamento delle due sezioni, abbastanza numerosi sono i punti controversi, tanto che è difficile poter considerare quella della segmentazione una teoria compiuta. In particolare uno dei punti più discussi è la relazione che esiste tra posti di lavoro secondari e forza lavoro secondaria: quale è il rapporto causa-effetto? quali sono i meccanismi economici che creano un mercato del lavoro secondario? quale è il peso dei fattori sociali, indipendentemente da quelli economici, che creano una forza lavoro secondaria? Questi sono alcuni dei problemi attorno ai quali si dibatte la letteratura sulla segmentazione del mercato del lavoro, problemi che ancora non hanno trovato una risposta conclusiva.

<sup>10</sup> I tentativi di dimostrazione econometrica della esistenza o meno di un dualismo all'interno del mercato del lavoro sono numerosi. A favore dell'esistenza del dualismo sono, ad esempio: Andrisani P.J., An

---

## Elisa Mariani Travi Baudelaire, Rimbaud e l'architettura

Il rapporto con l'architettura di due poeti francesi che hanno vissuto, goduto o sofferto gli spazi architettonici, soprattutto quelli urbani, in modo « moderno ».

---

## Giacomo Ricci Hermann Finsterlin Dal «gioco di stile» all'architettura marsupiale

Finsterlin: l'estremo tentativo di costruire « l'uomo nuovo » attraverso una moderna cosmologia, un tentativo in cui non è difficile scorgere un'utopia non priva di accenti disperati.

---

## Roger Katan Che fanno gli urbanisti?

Una denuncia, incisiva e brillante, della « separatezza » fra urbanisti, architetti ed esigenze reali della popolazione, in particolare dei ceti urbani più poveri.

---

## Fabrizio Brunetti Leonardo Savioli architetto

La produzione di un architetto, allievo di Michelucci, che attraverso Le Corbusier e Kenzo Tange ha elaborato un personale linguaggio architettonico.

---

## Claudio Di Luzio Rinaldo Olivieri Architettura come luogo della memoria

I muri e la storia della Verona romana vissuti come frammenti della memoria e dell'esistenza, nell'opera complessiva di un architetto internazionalmente noto.

---

## Raffaele Gorjux La Red House

Progettata da Philip Webb per William Morris nel 1859, la Red House è considerata il capolavoro all'origine dell'architettura moderna.

---

## Universale di architettura Dedalo

---

### NOTE

<sup>1</sup> A riguardo fra i lavori più significativi negli anni '70 cfr. ad esempio: Doeringer P.B., Piore M.J., *Internal Labor Markets and Manpower Analysis*, D.C. Heath & Company, Lexington, Mass. 1971; Gordon D.M., *Theories of Poverty and Underemployment*, Lexington Books, 1972; Vietorisz T., Harrison B., «Labor Market Segmentation: The Endogenous Origin of Barrier to Mobility» in Industrial Relations Research Association, *Proceedings of the 25th Anniversary Meeting*, Toronto, 1972; «Labor Market Segmentation: Positive Feedback and Divergent Development» in *American Economic Review*, vol. 63, May 1973; Reich M., Gordon D.M., Edwards R., «A Theory of Labor Market Segmentation», in *American Economic Review*, vol. 63, May 1973; Wachter M.L., «Primary and Secondary Labor Markets: A Critique of the Dual Approach» in *Brookings Papers on Economic Activity*, n. 3, 1974; Edwards R., Reich M., Gordon D.M. (a cura di), *Labor Market Segmentation*, Lexington Books, 1975; Cain G.G., *The Challenge of Dual and Radical Theories of the Labor Market to Orthodox Theory» in American Economic Review*, vol. 65, n. 2, 1975; «The Challenge of Segmented Labor Market Theories to Orthodox Theory: A Survey» in *Journal of Economic Literature*, vol. 14, n. 4, 1976; Feedman M., *Labor Markets: Segments and Schelters*, Allanheld, Osmun & Co., 1976; Lawrence A.T., *Recent Theories of Labor Market Segmentation: A Review Essay*, (Manoscritto non pubblicato) 1978; Edwards R., *Contested Terrain. The Transformation of the Workplace in the Twentieth Century*, Basic Books, New York 1979.

<sup>2</sup> La stratificazione interna ad ogni posto di lavoro molto spesso rispecchia complessivamente quella sociale, ma per il fatto di essere interna, tale stratificazione funziona in modo diverso e pone problemi diversi rispetto alla stratificazione del mercato del lavoro nel suo complesso.

<sup>3</sup> La presenza dei giovani studenti all'interno del mercato del lavoro secondario viene vista spesso dagli economisti di sinistra quale ulteriore sperequazione rispetto alle classi più povere. Piore arriva a sostenere che il fatto che gli studenti partecipino al mercato secondario «è una delle addizionali umiliazioni per gli strati più bassi della società americana», p. 144

*Empirical Analysis of the Dual Labor Market*, tesi di PhD, Ohio State University 1973; Kahn L.M., *Unions and Labor Market Segmentation*, tesi di PhD, Berkeley UC 1975; Osterman P., «An empirical Study of Labor Market Segmentation» in *Industrial and Labor Relations Review*, vol. 28, n. 4, 1975. Contro: Freiman M.P., *Empirical Tests of Dual Labor Market Theory and Hedonic Measures of Occupational Attainment*, tesi di PhD, University of Wisconsin 1976; Leigh D.E., «Occupational Advancement in the Late 1960s: An Indirect Test of the Dual Labor Market Hypothesis» in *Journal of Human Resources*, Spring 1976, n.11.

<sup>11</sup> La risposta di Piore è riportata in Wachter M.L. (1974) *op. cit.*.

<sup>12</sup> Tutti i lavori che affrontano empiricamente il problema del dualismo del mercato del lavoro si confrontano con questo problema e molto spesso i risultati sono condizionati dalle scelte fatte. Una esauriente discussione ed una ampia bibliografia su questi temi in: Wool H., Phillips B.D., *The Labor Supply for Lower-Level Occupations*, National Planning Association, Washington DC 1975.

<sup>13</sup> Sono stati classificati negli Usa più di 35.000 tipi di occupazioni, quelle rilevate sono state 297 nel censimento del 1960, e 441 in quello del 1970. Negli anni intercensimenti si ha una classificazione in 57 professioni. Col tempo è andato cambiando il criterio di raggruppamento. In particolare alcune professioni che nel 1960 facevano parte del raggruppamento operai comuni (operatives), dal 1970 fanno parte della categoria dei lavoratori dei servizi (service workers). Questa riclassificazione ha causato uno spostamento di rispettivamente meno e più l'1% nelle due categorie.

<sup>14</sup> La suddivisione del mercato in indipendente e subordinato è puramente indicativa e non verrà sviluppata in questa sede.

<sup>15</sup> La categoria dei lavoratori dei servizi è quasi esclusivamente composta da lavoratori dei servizi privati (domestici, personale delle pulizie, lavapiatti, camerieri, barbieri ecc.) e nulla ha a che vedere con il nostro concetto di servizi pubblici.

<sup>16</sup> Una medesima professione a seconda del settore di collocazione, o della dimensione della impresa o dello Stato potrebbe appartenere a diversi mercati del lavoro.

<sup>17</sup> Un'unica eccezione è costituita dagli addetti al settore agricolo (menagers e manovali) che diminuiscono nettamente.

<sup>18</sup> Cfr. su questo argomento ad esempio: Davies M., «Woman's Place Is at the Typewriter: The Feminisation of the Clerical Labor Force» in Edwards, Reich, Gordon (1975) *op. cit.*.

<sup>19</sup> Non esistono per gli anni intercensimentali dati sui giovani neri secondo la professione.

<sup>20</sup> Non è un caso che la discriminazione nei confronti dei neri sia radicalmente diminuita, principalmente nei confronti dei laureati. Cfr. Walther H., *Analysis and Synthesis of DOL Experience in Youth Transi-*

*tion to Work Programs*, US. Department of Labor, Washington 1976.

<sup>21</sup> Anche se non esistono dati più particolareggiati è presumibile che la stragrande maggioranza dei giovani lavoratori part-time siano studenti. Cfr.: Deutermann W.V., Brown S.C., «Voluntary part-time workers: a growing part of the labor force» in *Monthly Labor Review*, vol. 101, n. 6, 1978.

<sup>22</sup> Sulla cultura giovanile e il suo impatto con il mondo del lavoro cfr.: Institute of Industrial Relation, «The Generational Gap. Implication for Labor-Management Relations» in *Proceedings of the 13th Annual Research Conference in Industrial Relations*, Los Angeles 1970; Aronovitz S., *False Promises*, Mc Graw-Hill, 1974; Green G., *What's Happening to Labor?*, International Publisher, New York 1976; O'Toole J., *Work Learning and the American Future*, Jossey-Boss P., San Francisco 1977; Packard S., *Steelmill Blues*, Singlejack Little Book, 1978.

<sup>23</sup> Cfr. su questi temi: Sommers D., Eck A., «Occupational Mobility in the American Labor Force» in *Monthly Labor Review* vol. 100, n. 1, 1977; Becker B.E., Hills S.M., «The Long-Run Effect of Teenage Unemployment: Some Preliminary Results» in *Industrial Relation Research Association (1978) op. cit.*; Adams A., Mangum G.E., *The Lingering Crisis of Youth Unemployment*, Institute for Employment Research W.E. Upjohn, Michigan 1978.

<sup>24</sup> È abbastanza chiaro come, anche all'interno del mercato del lavoro giovanile, si ripropongano le vecchie divisioni razziali e sessuali. In particolare per quanto riguarda i giovani neri, per i quali l'ingresso di giovani bianchi nelle professioni tradizionalmente destinate a loro, ha avuto l'effetto di un enorme aumento della disoccupazione. Per quanto riguarda le giovani donne sembra invece che la discriminazione sia minore anche se non ci sono precise indicazioni.

<sup>25</sup> La ricerca di un modo diverso di lavorare e di produrre da parte dei giovani americani continua ad avere dal punto di vista ideologico-qualitativo un peso crescente, ed assume sempre di più le caratteristiche di creazione di isole «liberate» dal sistema di produzione e di vita capitalistico. Dal punto di vista quantitativo non è possibile avere un quadro generale, ma in certe aree (ad esempio il Nord della California) anche dal punto di vista quantitativo il peso delle attività «alternative» non è irrilevante, e molte migliaia di giovani vivono svolgendo attività che vanno dal piccolo artigianato, alle comuni agricole autosufficienti. È stato stimato che dai 4 ai 5 milioni di americani vivono seguendo regole esterne al mercato capitalistico tradizionale: cfr. Elgin D., Mitchell A., «Voluntary Simplicity» in *The CoEvolution Quarterly*, Summer 1977.

<sup>26</sup> Sull'utilizzo e la funzione dei nuovi immigrati cfr.: Piore M., *Birds of Passage*, Cambridge UP, Cambridge N.Y. 1979.

<sup>27</sup> Su questo tema è di grande interesse il lavoro di: Bowles S., Gintis H., *Schooling*

*in Capitalist America*, Basic Books, New York 1976.

<sup>28</sup> Il fenomeno è alquanto diverso dal nostro concetto di «cultura alternativa»: più modestamente è una critica al modo «naturale» di vita americano, sviluppato attraverso la pratica della convivenza tra bianchi e neri e dalla critica alla superspecializzazione e alla competitività. Si tratta di livelli apparentemente banali ma che, data la natura totalizzante della cultura ufficiale (prevalentemente televisiva) hanno spesso avuto un effetto dirompente sui giovani.

<sup>29</sup> Sulla scarsa adattabilità dei giovani ai lavori ben pagati e stabili, ma alienanti e faticosi cfr., oltre ai lavori citati nella nota 22: Howe I. (a cura di), *The World of the Blue-Collar Worker*, Quadrangle Books, New York 1972; Clapian N., *Compentency Among Hard-to-Employ Youth*, Institute for Social Research, Michigan 1973; Levison A., *The Working-Class Majority*, Coward, Mc Cann & Georgehegan Inc., New York 1976; «Work and Labor» numero speciale di *The Insurgent Sociologist*, vol. VIII, Fall 1978.

<sup>30</sup> Sull'aumento del livello di scolarità superiore alle possibilità di assorbimento del mercato esiste una ampia letteratura. Cfr. quale esempio le diverse impostazioni di: Berg I., *Education and Jobs: The Great Training Robbery*, Beacon Press, Boston 1971; e Freeman R.B., *The Overeducated American*, Academic Press, New York 1976.

<sup>31</sup> L'attacco alla scuola pubblica non è solamente effettuato attraverso una politica di tagli di bilancio, ma è un complessivo attacco anche dal punto di vista ideologico che vede in prima linea gli economisti liberisti. Caposcuola può essere senza dubbio considerato il premio Nobel per l'economia M. Friedman che nel suo ultimo libro, raccoglie i peggiori luoghi comuni contro l'intervento pubblico e nel capitolo sesto anche sulla scuola pubblica. Cfr. Friedman M. & R., *Free to Choose A Personal Statement*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1980.

<sup>32</sup> Il livello di violenza raggiunto nelle scuole superiori dei centri urbani ha raggiunto punte realmente sorprendenti: si è arrivati in alcune scuole a perquisire gli studenti all'ingresso in modo da evitare che portino armi all'interno della scuola.

<sup>33</sup> Uno dei fattori che a mio avviso hanno impedito negli anni del dopoguerra lo sviluppo di una opposizione politica negli Usa è stato il completo controllo del processo di riproduzione sociale della forza lavoro attraverso la combinazione mass media-famiglia-scuola. Con i movimenti di contestazione degli anni '60 tale controllo si è indebolito, contrastato da forme apolitiche, mistiche e molto spesso decisamente ridicole di autoriproduzione, ma tutte caratterizzate da un forte antagonismo rispetto al processo di riproduzione «ufficiale» di forza lavoro.